

Nicole Ayangma Pontiroli

Le molestie sessuali

Studi e ricerche
sulla natura del fenomeno
con un focus sulle università.
Una sperimentazione condotta
tra Italia e Spagna

LAVOROper**LAPERSONA**

Collana diretta
da **Gabriele Gabrielli**

FRANCOANGELI



LAVORO per LA **persona**

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

LAVORO per LAPERSONA

Collana della Fondazione Lavoroperlapersona,
diretta da **Gabriele Gabrielli**

Comitato scientifico: Luigi Alici, Franco Amicucci, Luigino Bruni, Roberta Carlini, Pier Luigi Celli, Andrea Granelli, Gianluca Gregori, Roberto Mancini, Giuseppe Mantovani, Silvia Profili, Enzo Rullani, Francesco Totaro, Giuseppe Varchetta

LA FONDAZIONE

La Fondazione Lavoroperlapersona (www.lavoroperlapersona.it) nasce dalla passione per l'uomo e per il lavoro che è sua espressione. Valorizza entrambi, ma assegna loro posti diversi. La verità sulla persona, infatti, va oltre il lavoro. Lo supera essendo altrove. L'uno, il lavoro, deve essere a servizio dell'altra, la persona. Il lavoro però ne è parte rilevante. Per questo è irrinunciabile, motivo di attenzione e tutela, fondamento di democrazia e civiltà. Contribuisce alla piena realizzazione dell'uomo quando è dignitoso e asseconda vocazioni e talenti personali. È con il lavoro che alimentiamo relazioni di servizio costruendo legami con gli altri e con il mondo che ci ospita. Attraverso il lavoro e le sue opere arricchiamo, rendendola più preziosa, la nostra identità, preparando un futuro più accogliente per le generazioni che verranno.

LA COLLANA

La Collana *LAVORO per LAPERSONA* è parte di questo progetto che prende forma in molteplici iniziative nei campi della ricerca, educazione e promozione culturale per sostenere e sviluppare la persona e il lavoro, l'educazione all'altro, all'accoglienza e alla diversità, per formare cittadini responsabili e comunità inclusive. Vuole testimoniare l'impegno in questa direzione in un'epoca che mette a dura prova tale visione, minacciata nel profondo da modelli culturali e sociali che alimentano individualismo e narcisismo, paura e fuga dall'altro, il diverso, lo straniero. Sgretolando così fiducia e legami, responsabilità e progettualità.

La Collana *LAVORO per LAPERSONA* – valorizzando i diversi linguaggi che sono espressione e patrimonio distintivo dell'uomo – propone saggi, studi e ricerche, tesi di laurea e di dottorato, testimonianze esperienze educative e formative, narra storie personali e professionali, progetti e laboratori dove il lavoro è valorizzato come strumento di realizzazione personale e sociale.

Un insieme variegato di strumenti utili a imprenditori, operatori e educatori, manager e formatori, docenti e ricercatori, politici e amministratori, operatori e studenti impegnati nella costruzione di una società diversamente fondata e di un'altra economia dove sia possibile coltivare l'umanità.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Nicole Ayangma Pontiroli

Le molestie sessuali

Studi e ricerche
sulla natura del fenomeno
con un focus sulle università.
Una sperimentazione condotta
tra Italia e Spagna

FRANCOANGELI



LAVORO per LA persona

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa

Anno

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

2021 2022 2023 2024 2025 2026 2027 2028

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Global Print s.r.l., Via degli Abeti n. 17/1, 20064 Gorgonzola (MI)

Indice

Ringraziamenti	pag.	7
Introduzione	»	9
1. La molestia sessuale	»	11
1. Definizione	»	11
1.1. Definizione comportamentale	»	11
1.2. Definizione cognitiva	»	16
2. Inquadramento legislativo	»	19
2.1. In Italia e in Europa	»	19
2.2. Nel resto del mondo	»	23
3. Dati demografici e incidenza	»	24
4. Conseguenze	»	27
4.1. Differenze di genere	»	29
5. Prevenzione	»	32
5.1. Nelle scuole	»	32
5.2. Sul lavoro	»	34
5.3. Incoraggiare alla denuncia	»	36
2. La percezione di molestia sessuale	»	37
1. Differenze di genere	»	37
2. Aderenza allo stereotipo di genere	»	40
3. Status, ambienti accademici e lavorativi	»	41
4. Differenze culturali	»	42
4.1. Esempi di differenze culturali	»	44
3. La ricerca	»	47
1. Introduzione	»	47
1.1. EASIS-U	»	48
1.2. Bem Sex-Role Inventory	»	53

2. Metodo	»	57
2.1. Procedura	»	57
2.2. Strumenti	»	58
2.3. Campione	»	59
2.4. Analisi statistiche	»	62
3. Risultati	»	64
3.1. Consistenza interna	»	64
3.2. Analisi fattoriale confermativa	»	65
3.3. Consistenza Interna in seguito alla CFA	»	75
3.4. Affidabilità test-retest	»	75
3.5. Differenze di genere	»	76
3.6. Correlazioni con l'aderenza allo stereotipo di genere	»	77
4. Discussione	»	78
4.1. Attendibilità	»	78
4.2. Stabilità temporale	»	78
4.3. Analisi fattoriale confermativa	»	79
4.4. Influenza del genere sulla percezione e sulla frequenza	»	80
4.5. Influenza dell'adesione allo stereotipo di genere sulla percezione e sulla frequenza	»	80
5. Conclusioni	»	81
Approfondimenti	»	83
1. Analisi dei contesti universitari negli anni più recenti	»	84
1.1. Comitato unico di garanzia e consigliere di fiducia nelle università italiane	»	87
2. Oltre il genere: minoranze e intersezionalità	»	89
3. Molestie online e l'impatto dell'isolamento sociale della pandemia	»	92
Appendici		
Escala de acoso sexual e interacción social de contenido sexual en el ámbito universitario (Bosch, 1998)	»	99
Escala de acoso sexual e interacción social de contenido sexual en el ámbito universitario, versione italiana	»	103
Bibliografia	»	107

Ringraziamenti

Ringrazio la prof.ssa Marta Panzeri dell'Università di Padova e la prof.ssa Julia Velten dell'Università della Ruhr per aver creduto nel mio progetto di tesi e avermi supportato.

Esprimo la più sincera riconoscenza alla Fondazione Lavoroperla-persona per la grande opportunità offertami e per l'importante lavoro di ricerca, educazione e divulgazione che quotidianamente svolge.

Infine, ringrazio Federica Franco per avermi guidato con pazienza nel mondo dell'editoria, all'interno del quale ho mosso i miei primi timidi ma entusiasmanti passi.

Introduzione

Il termine “molestia” deriva dal latino *molestus*, che a sua volta origina da *moles*, ovvero “peso”, “carico”, “sforzo”. La parola “molestia” include quindi nella sua etimologia il senso di un atto che grava, opprime e stanca con il suo peso.

Come ogni forma di molestia, la molestia sessuale viola i confini della libertà personale, generando in chi la subisce un ampio ventaglio di sensazioni e sentimenti, non assimilabili alla scocciatura o al fastidio. La molestia sessuale causa un peso interiore e una sensazione di violazione che è, a tutti gli effetti, la conseguenza di una forma di violenza, sebbene socialmente non sempre sia riconosciuta come tale, specialmente nel nostro Paese.

La mancanza del riconoscimento della gravità delle molestie sessuali è un fattore che contribuisce a peggiorare la condizione di chi ne è vittima ed è la conseguenza dell’interazione tra diversi aspetti sociali, culturali e legislativi.

Ad esempio, in Italia non esiste il reato di molestia sessuale: questo vuoto legislativo può rendere la denuncia di una molestia un procedimento lungo, complesso e doloroso, disincentivando questa decisione.

Spesso, inoltre, la portata emotiva conseguente a una molestia viene minimizzata, come una sorta di meccanismo di disimpegno morale messo in atto da chi le molestie le commette o non è in grado di riconoscerle.

Per di più, si tratta di un tema fortemente interconnesso alle dinamiche di genere e, sebbene la molestia sessuale sia sempre stata narrata come forma di violenza dove il genere femminile subisce oppressioni

da parte del genere maschile, gli studi ci mostrano che il panorama è ben più complesso.

Quale è la definizione più corretta di molestia sessuale e in che forme si articola? Cosa è necessario sapere per imparare a riconoscerla e fronteggiarla al meglio? Questo libro, risultato di un percorso di ricerca e formazione iniziato quattro anni fa, frutto del mio desiderio di maggiore comprensione di questo fenomeno, cerca di rispondere a queste domande. È stato inoltre un'occasione per sviluppare un primo strumento in lingua italiana di analisi della molestia sessuale negli ambienti accademici, come vedremo nelle pagine a seguire.

1. La molestia sessuale

1. Definizione

Non è facile definire un fenomeno complesso, che spesso può assumere sfumature ambigue, come quello della molestia sessuale.

La molestia sessuale non può essere paragonabile a un atteggiamento lusinghiero, al corteggiamento o a qualsiasi altra forma di comportamento desiderabile. L'aspetto fondamentale della molestia, infatti, è la mancanza degli elementi di scelta e reciprocità, propri di una normale relazione tra due persone, sia questa affettiva, di amicizia o di lavoro. È inoltre distinguibile da altre forme di molestia, che non coinvolgono condotte di natura sessuale, ma che si perpetrano per motivi politici, razziali e religiosi. Infine, la molestia non corrisponde allo stupro, sebbene ne condivida alcune caratteristiche (Charney, Russell, 1994).

Si può quindi provare a definirla sotto diversi punti di vista. Vediamoli insieme.

1.1. Definizione comportamentale

La definizione comportamentale della molestia sessuale deriva dagli studi condotti attraverso strumenti e questionari appositamente disegnati per rilevare il fenomeno in determinati contesti. Un primo ostacolo che ne consegue rientra sicuramente nel definire i domini specifici della molestia sessuale, che possono variare a causa dell'assenza di un inquadramento teorico universalmente riconosciuto.

Negli ultimi 40 anni sono stati proposti diversi tentativi di classificazione dei domini comportamentali della molestia sessuale e notiamo come molti di questi siano relativi all'ambito lavorativo o a quello universitario.

Di seguito vengono passati in rassegna i più salienti.

1.1.1. Definizione di Till

Uno dei primi e più noti tentativi di classificazione dei domini comportamentali della molestia sessuale è racchiuso nel report dell'Advisory Council on Women's Educational Equity (Till, 1980), consiglio che negli anni '70 e '80 diede consulenza agli organi federali statunitensi in merito all'eguaglianza di genere. Basandosi sulle descrizioni delle esperienze di un ampio campione di studentesse universitarie, fu possibile individuare cinque categorie, ordinate gerarchicamente secondo la gravità dell'atto.

1. *Commenti e comportamenti sessisti in senso generalizzato.* Non sono riferibili a un intento sessuale, piuttosto i sentimenti e i comportamenti adottati hanno l'obiettivo di umiliare la vittima in virtù del genere di appartenenza.
2. *Avance sessuali inappropriate e offensive, ma non punibili per legge.* Si differenziano dalla categoria precedente perché vi è anche la richiesta di incontri di tipo sessuale, spesso accompagnata da contatto fisico (che può costituire molestia di per sé). Sebbene la gravità attribuita a tali gesti vari tra le intervistate, molte ragazze sottolinearono il senso di disagio nell'essere approcciate con queste modalità.
3. *Richiesta di rapporti sessuale o comportamenti simili in cambio di ricompense.* Il nodo centrale di questa categoria è lo sfruttamento della propria posizione di superiorità istituzionale per ottenere un compenso sessuale.
4. *Costrizione ad attività sessuale attraverso minacce o punizioni.* Simile alla categoria precedente, aggravata dalla minaccia come mezzo per ottenere il compenso sessuale.
5. *Crimine sessuale.* Si tratta di una serie di comportamenti che, se denunciati all'autorità, costituirebbero un reato. Gli esempi più clas-

sici sono quelli dello stupro o dell'aggressione sessuale. Molto spesso questi reati non vengono denunciati in quanto la vittima teme la conseguenza di questa azione.

1.1.2. Definizione di Gruber

Gruber (1992), sociologo esperto nelle dinamiche di bullismo, molestie e discriminazione femminile sul lavoro, notò due problemi riguardo alle categorizzazioni definite, fino a quel momento, dai suoi colleghi: in primo luogo le situazioni simili venivano denominate con etichette diverse e, secondo, le categorie proposte erano spesso non esaustive e non si escludevano a vicenda. L'autore quindi, partendo dall'analisi di processi giudiziari e della letteratura scientifica a riguardo, individuò undici tipi diversi di molestia, suddivisi in tre categorie: richieste verbali, commenti e manifestazioni non verbali (si veda Tabella 1).

Tabella 1. Definizione di molestia sessuale secondo Gruber (1992)

A. RICHIESTE VERBALI

1. *Ricatto sessuale*: minacce e/o promesse di ricompense
 2. *Avance sessuali*: ricerca di intimità sessuale, senza minacce
 3. *Avance relazionali*: ricerca ripetuta di interazioni sociali, senza minacce
 4. *Pressioni e avance velate*: gli obiettivi sono impliciti e ambigui, senza minacce
-

B. COMMENTI

1. *Osservazione personale*: non richiesta e riferita a una donna
 2. *Oggettificazione*: pettegolezzi e commenti riguardo a una donna
 3. *Osservazioni di tipo sessuale*: riferite alle donne in generale
-

C. MANIFESTAZIONI NON VERBALI

1. *Aggressione sessuale*: contatto fisico aggressivo che comporta coercizione
 2. *Contatto fisico sessuale*: breve e con uno scopo sessuale anche se apparentemente disinteressato
 3. *Postura sessuale*: violazione dello spazio personale della vittima e tentativo di contatto fisico
 4. *Materiale sessuale*: pornografia, oggetti con riferimenti sessuali, offese alla sessualità femminile
-

A causa di una disparità nell'esperienza della molestia sessuale evidenziata da un nutrito corpus di ricerche, l'autore decise di fare riferimento solo all'esperienza dal punto di vista del genere femminile.

Le richieste verbali possono essere domande indesiderate poste alla vittima riguardo alla sua sessualità o con lo scopo di ottenere delle relazioni, mentre i commenti vengono fatti spesso in presenza di molte persone o a voce alta, con lo scopo di manifestare pubblicamente il proprio interesse sessuale per le donne o una categoria di donne, e non sono rivolte mai a una persona specifica.

Le manifestazioni non verbali variano di gravità a seconda del contesto e delle relazioni e vanno dall'aggressione sessuale al materiale a contenuto sessuale che, pur non essendo riferito a una donna specifica, può comunque risultare offensivo e minaccioso.

1.1.3. Modello tripartito di Fitzgerald

Louise F. Fitzgerald, professoressa presso l'Università dell'Illinois, è sicuramente una delle più importanti ricercatrici e studiose delle dinamiche della molestia sessuale. Negli anni '80 fu una pioniera in questo ambito e i suoi studi sono stati fondamentali per accrescere le conoscenze di cui oggi disponiamo riguardo al fenomeno.

L'importanza delle sue teorie è tale da avere avuto un grande impatto anche a livello socio-politico: è stata consulente per i dipartimenti di Giustizia e Difesa, oltre che per la Corte d'Appello degli Stati Uniti e, nel 2003, ha ricevuto il prestigioso premio Award for Distinguished Contributions to Research in Public Policy (APA, 2003).

Nel 1988, Fitzgerald e colleghi idearono il *Sexual Experiences Questionnaire* (SEQ) partendo dalla definizione di Till (1980).

Il SEQ è un questionario self-report che rappresenta il primo tentativo di valutare la prevalenza del fenomeno della molestia sessuale. Lo strumento fu revisionato e messo in relazione con il modello tripartito dell'autrice stessa (Fitzgerald, Gelfand, Drasgow, 1995). Tale modello (si veda Figura 1) vede la molestia sessuale suddivisa in tre dimensioni concettualmente distinte, ma in relazione tra di loro sulla base della definizione di molestia sessuale data dalla *Equal Employment Opportunity Commission* nel 1980 (cfr. §2.2, capitolo 1).

La prima categoria, molestia di genere, si riferisce a un'ampia varietà di comportamenti verbali e non verbali con scopo non sessuale, ma che esprimono atteggiamenti denigratori e di ostilità nei confronti di un particolare genere (quasi sempre quello femminile). Alcuni esempi includono provocazioni, epiteti, gesti, esposizione di materiale pornografico, minacce, intimidazioni ecc. Sebbene questa categoria sembri essere la più diffusa, soprattutto nel mondo lavorativo, l'autrice riporta come essa sia stata fundamentalmente ignorata dalla ricerca e come ci si sia concentrati maggiormente su forme più esplicite di molestia a scopo sessuale.

La seconda dimensione è quella delle attenzioni di tipo sessuale non desiderate e include una serie di comportamenti, verbali e non, che risultano offensivi, non richiesti e non ricambiati.

Infine, la categoria della coercizione sessuale consiste nel classico esempio di coercizione "*quid pro quo*" lavorativa o accademica, descritta anche negli altri modelli, per la quale si forza la vittima a favoritismi di tipo sessuale in cambio di promozioni, voti scolastici o assunzione a incarichi prestigiosi.

1.1.4. Modelli e definizioni comportamentali a confronto

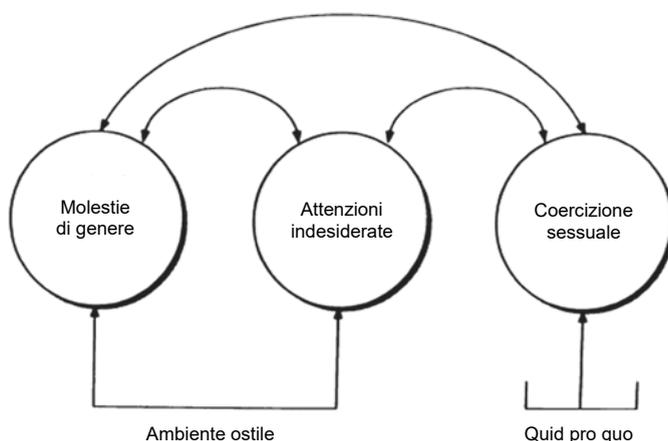
Ognuno dei modelli e delle definizioni descritti presenta dei punti di forza e di debolezza.

La definizione dell'Advisory Council on Women's Educational Equity (Till, 1980) è di importanza storica, in quanto rappresenta il primo tentativo di classificazione della molestia sessuale. I dati raccolti per costruire le categorie sono tuttavia limitati a un campione specifico (giovani studentesse universitarie), non rappresentativo del resto della popolazione. La classificazione include inoltre il crimine sessuale, atto che non può essere considerato in nessun modo una forma di molestia.

La classificazione di Gruber (1992) possiede il vantaggio di essere più specifica, presentando undici categorie divise in tre gruppi e distinguendo tra comportamenti verbali e non verbali. È il modello più adatto per la descrizione delle molestie che possono avvenire nella quotidianità delle persone, senza un riferimento specifico all'ambiente di lavoro o studio.

Il modello di Fitzgerald e colleghi (1995), pur presentando solo tre categorie, è esaustivo e completo. È considerato il miglior modello ed è stato utilizzato in molti studi relativi alle molestie sessuali in ambiti lavorativi: gli autori hanno analizzato non solo le diverse forme di molestia, ma anche l'ambiente ostile che possono determinare intorno alla vittima. Nello stesso anno, la ricercatrice ha sviluppato un modello cognitivo del fenomeno della molestia sessuale, tenendo conto anche delle variabili ambientali, in seguito descritto.

Figura 1. Modello tripartito riadattato da Fitzgerald, Gelfand e Drasgow (1995)



1.2. Definizione cognitiva

È sorprendente che un argomento di ricerca dell'ambito psicologico come la molestia sessuale si sia focalizzato così poco sulla dimensione individuale del fenomeno. Infatti, nella maggior parte dei casi, si nota l'assenza di concettualizzazione di molestia come processo psicologico e la mancanza di presa in considerazione dei fattori in grado di influenzare tale processo.

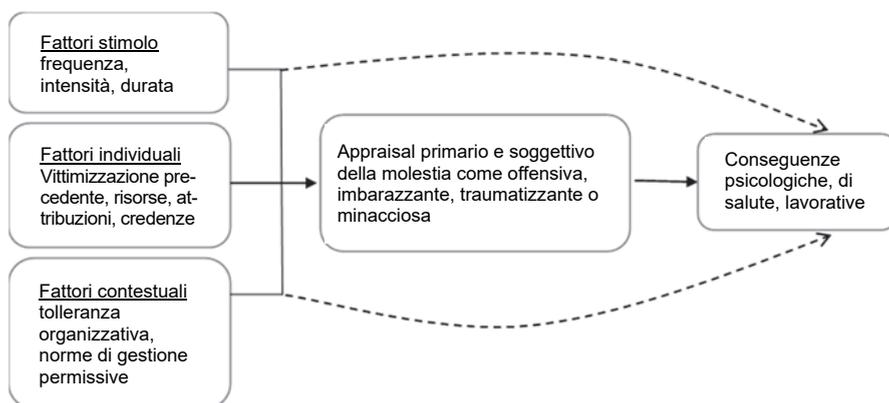
Fitzgerald e colleghi (1995) hanno proposto un modello cognitivo, definendo psicologicamente la molestia sessuale come un comporta-

mento indesiderato legato al sesso, valutato da chi lo subisce come offensivo, minaccioso per il proprio benessere o percepito come troppo pericoloso per essere fronteggiato con le proprie risorse.

Gli elementi in grado di influenzare questo processo vengono raggruppati in tre categorie (schematizzati in Figura 2):

- fattori stimolo (il comportamento in sé);
- fattori contestuali (relativi all'ambiente in cui tale processo avviene);
- fattori individuali (relativi al soggetto che subisce la molestia).

Figura 2. Schematizzazione del modello cognitivo



Fonte: riadattato da Fitzgerald, Swan, Magley (1995)

Fattori stimolo. Per “fattori stimolo” vengono intesi gli aspetti oggettivi della molestia. Alcuni esempi possono riguardare la modalità con quale tale molestia viene perpetrata: privatamente o in pubblico, in modo ripetitivo o in casi isolati, verbalmente, fisicamente... Più in generale i fattori stimolo possono essere classificati entro le dimensioni di frequenza, intensità e durata. Alcuni di questi fattori hanno ottenuto supporto empirico. Per esempio, molestie perpetrate con frequenza ricorrente sono state messe in relazione a una maggiore severità di percezione e a peggiori conseguenze sulla vittima (O’Donohue, 1997). Anche la molestia da parte di un superiore tende a essere percepita come più grave rispetto a una molestia perpetrata da un collega (Pryor, 1985; Katz, Hannon, Whitten, 1996). La potenza del molestia-

tore (intesa come superiorità gerarchica e di ruolo) è infatti una sotto-componente dell'intensità.

Fattori contestuali. Diverse ricerche e teorie riguardo alla molestia sessuale in ambito lavorativo sono giunte alla conclusione che ad ambienti con maggior tolleranza organizzativa e norme di gestione permissive sia correlata una più alta percentuale di molestie sessuali (Fitzgerald *et al.*, 1997).

La tolleranza organizzativa nei confronti della molestia è un costrutto elaborato da Hulin e colleghi (Hulin, Fitzgerald, Dragow, 1996) che identificano tre caratteristiche relative a tale tolleranza:

- il non prendere in considerazione le segnalazioni da parte della vittima seriamente;
- il rischio per la vittima nel riportare l'accaduto;
- l'assenza di provvedimenti sanzionatori significativi.

La percezione di tolleranza organizzativa nelle donne lavoratrici è significativamente correlata all'abbandono del luogo di lavoro, ad ansia e depressione oltre che alla riduzione del benessere psicofisico. Il risultato inaspettato dello studio risiede nel fatto che la correlazione è maggiore per le donne che percepiscono un clima ad alta tolleranza, e quindi particolarmente permissivo nei confronti della molestia, rispetto alle donne che hanno subito una molestia vera e propria sul luogo di lavoro. Tale risultato potrebbe riflettere la preoccupazione cronica delle donne che sentono di lavorare in un ambiente ostile, causata dalla percezione di un'organizzazione non in grado di poterle difendere da una potenziale molestia sessuale (*ibidem*). Schneider, nel 1985, aveva dato un nome a questo fenomeno: il *bystander stress* (letteralmente "stress da spettatore"), definito come il senso di disagio e apprensione provato nell'essere a conoscenza o nell'essere testimoni di episodi di molestia sessuale all'interno nel proprio ambiente lavorativo (Glomb *et al.*, 1997).

Fattori individuali. Per "fattori individuali" si intendono le caratteristiche personali che potrebbero modulare l'impatto della molestia sessuale, oltre che le differenze tra persona e persona nell'*appraisal* dell'evento stressante, ovvero alla sua valutazione ed elaborazione. È

possibile distinguere quattro classi di fattori che possono influire sulla percezione della severità dell'avvenimento e sulle sue conseguenze: esperienze precedenti di molestie, risorse personali, attribuzioni e grado di controllo, attitudini e credenze (O'Donohue, 1997).

Di queste quattro classi, due hanno un corpus considerevole di ricerche a proprio sostegno. È stato dimostrato che l'essere vittima di abusi o molestie in passato potrebbe aumentare il rischio di un'ulteriore aggressione, anche se il meccanismo di ri-vittimizzazione non è chiaro. Esistono diverse forme di vittimizzazione sessuale ed è stato rilevato che persone con una storia di abuso in età infantile e molestie familiari hanno una maggiore possibilità di sperimentare altre forme di abuso o molestia in età adulta (Frazier, Cohen, 1992). Una storia di molestie passate potrebbe anche influire sui giudizi cognitivi della vittima. Per esempio, Holgate (1989) dimostrò come l'aver subito molestie associate a sentimenti di paura o di minaccia per la propria incolumità (come essere inseguiti, essere trattenuti con la forza, vivere episodi di esibizionismo) porti a provare una paura generalizzata per lo stupro, maggiore rispetto a chi non ha vissuto esperienze simili.

Dati consistenti indicano che il sistema di credenze e attribuzioni possa influenzare la percezione da parte della vittima. Per esempio, Brooks e Perot (1991) studiarono l'effetto di diverse variabili individuali sul giudizio della gravità della molestia, tra cui la presenza di ideologia femminista, individuando il ruolo predittore di questa variabile nei confronti della percezione: donne che si identificano come femministe valutano generalmente una molestia in modo più severo.

2. Inquadramento legislativo

2.1. In Italia e in Europa

Dal punto di vista giuridico, al momento in Italia non esiste una legge specifica che definisca il reato di molestia sessuale. Dunque, ogni qualvolta si configuri l'ipotesi di questo tipo di illecito, è necessario definirlo, in base all'intensità della molestia, come delitto di violenza sessuale, come delitto di atto osceno in luogo pubblico, come delitto di violenza privata oppure come reato di molestia o disturbo di persone.